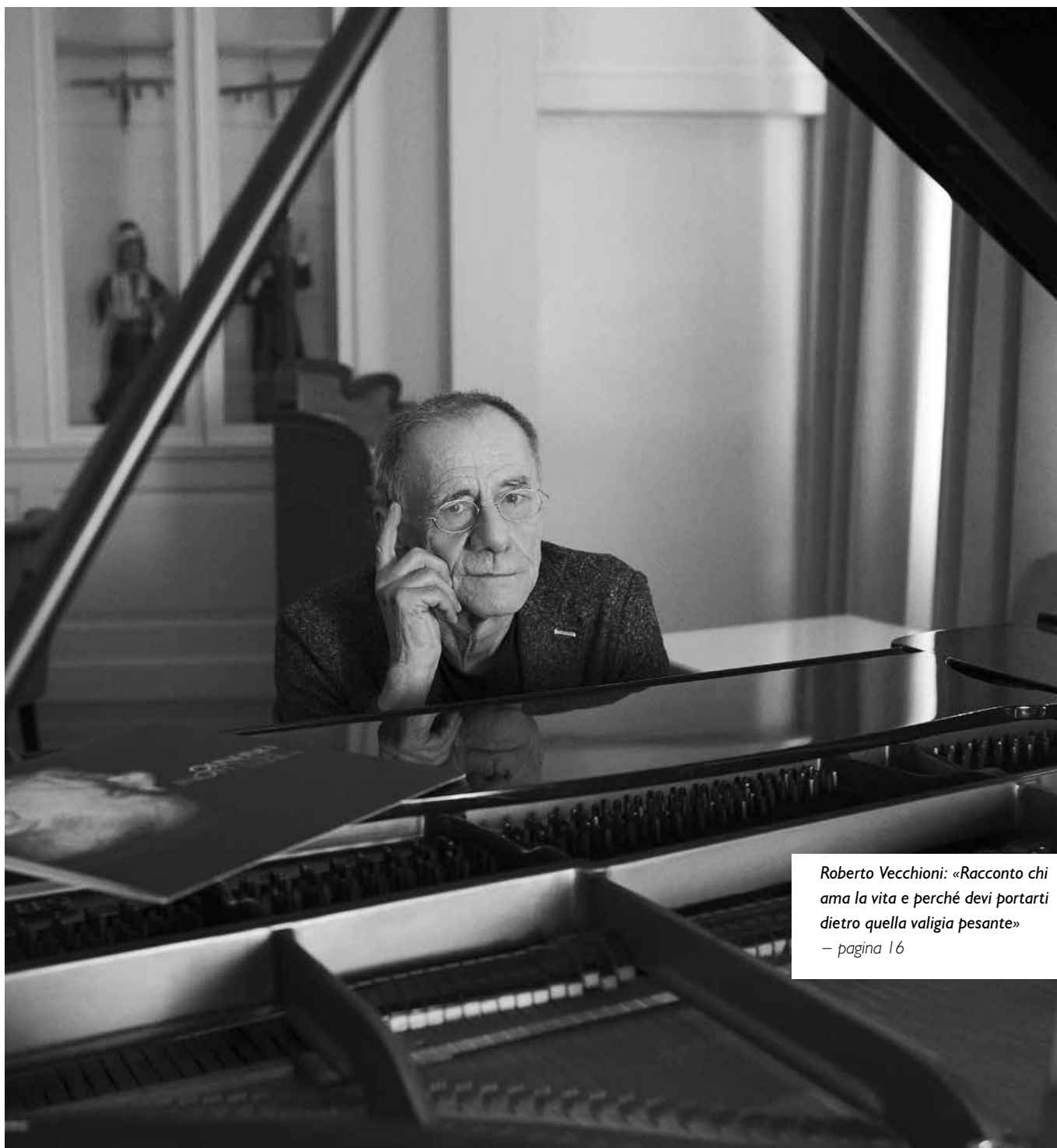


# CLUB MILANO

N. 48

*Tra temporary chalet e location d'ispirazione vichinga scopriamo dove gustare i sapori di montagna in città  
Il suo nome è legato alla Italo Disco e lui, Fred Ventura, continua a promuovere l'anima musicale di Milano  
Sempre più dinamiche e in continuo sviluppo, le periferie del capoluogo lombardo vivono la loro primavera  
Il design ironico è da sempre il suo cavallo di battaglia: Stefano Seletti si racconta partendo dagli esordi*

GENNAIO - FEBBRAIO 2019



Roberto Vecchioni: «Racconto chi ama la vita e perché devi portarti dietro quella valigia pesante»  
— pagina 16

# LILIANA MORO

## NELL'ARTE COME NELLA VITA

Nata a Milano nel 1961, è una dei tre artisti scelti dal curatore Milovan Farronato per rappresentare l'Italia alla prossima Biennale d'Arte di Venezia, dove presenzierà con Enrico David e Chiara Fumai

di Alessia Delisi - foto di Sebastian Cortés



### **Che effetto le fa tornare alla Biennale di Venezia dopo 26 anni?**

Sono contenta di questo riconoscimento da parte di Milovan Farronato, ma appunto sono passati 26 anni, per cui torno con più esperienza, una diversa emotività, meno incoscienza. Allora poi ero nella collettiva *Aperto '93*, dove ho fatto un lavoro a quattro mani con un altro artista, Bernhard Rudiger. Adesso invece siamo in tre ed esponiamo nel Padiglione Italia. Non so dire se l'emozione sia uguale, forse potrei rispondere meglio dopo!

### **Poco tempo prima, nel 1989, era stata tra i fondatori dello Spazio di via Lazzaro Palazzi, un luogo autogestito dagli artisti che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta era al centro del rinnovamento della scena artistica milanese...**

Eravamo un gruppo di artisti che uscivano dall'Accademia di Belle Arti di Brera. Avevamo avuto come docente Luciano Fabro, il quale ci aveva trasmesso tutta la sua energia, motivandoci molto. Così nel 1988 organizzammo la mostra *Politica del per o riguardante il cittadino* a Novi Ligure, in provincia di Alessandria. Oltre a essere la mia prima esposizione, si trattò di una mostra oserei dire unica in quegli anni in Italia – non era in una galleria, ma in spazi pubblici – che ci fece venire voglia di proseguire con la stessa energia. In nove decidemmo di cercare uno spazio a Milano e lo trovammo in Porta Venezia, in via Lazzaro Palazzi appunto. Lo inaugurammo con un'esposizione di Mario Airò, cui ne seguì un'altra mia e di Giuseppina Mele e così via. A cadenza mensile esponemmo il lavoro di un artista, offrendogli, oltre allo spazio, un invito, consistente in un foglio dove era libero di fare ciò che voleva, e ov-

viamente un'inaugurazione. Dal 1989 al 1993 abbiamo ospitato numerose mostre. Milano era molto viva in quel periodo: sono nate allora una serie di gallerie che hanno fatto la storia, come tra le tante quella di Massimo De Carlo in via Panfilo Castaldi.

### **Ci racconti della rivista *Tiracorrento* di cui, in quegli anni, fu redattrice.**

Si trattava di una vera e propria rivista d'artista, nata in contemporanea allo Spazio. Abbiamo trovato il nome sfogliando l'elenco telefonico e scelto il colore arancione. Facevamo quattro numeri all'anno; sul primo, composto da un unico foglio, i redattori scrissero a macchina una dichiarazione d'intenti. Non c'era internet, per cui, oltre a scrivere a macchina, stampavamo e spedivamo a 500 indirizzi questi fogli. Ricordo che il primo numero con un'immagine a colori fu fatto per un mio lavoro, cosa che mi lusingò molto, perché io all'inizio partecipavo alle riunioni, ma non facevo parte della redazione, entrai dopo.

### **Milano è la città in cui è nata e ha scelto di vivere: quanto il paesaggio, reale o metaforico, vissuto o sognato, dialoga con l'iter creativo di un artista?**

Credo che il paesaggio, intendendo con esso anche la cultura del luogo, sia ciò che ti forma. Le altre città in cui ho vissuto per brevi periodi, come Bruges ad esempio, non hanno avuto l'influenza che esercita invece su di me Milano, il cui paesaggio non è solo visivo, ma è fatto di suoni, di odori e di emozioni.

### **Quanta necessità c'è oggi, secondo lei, di un'arte politica?**

Penso che l'arte sia politica quando non ha bisogno di questa definizione, ma si occupa dello stare dell'essere umano nel momento attuale. Questa però è l'arte *tout court*, perché la possibilità di

avere all'interno dei piani, che poi sono anche degli agganci storici, è molto importante per me.

### **Spesso l'artista confonde l'arte e la vita. Lei che cosa ne pensa? Riesce mai a staccare dal suo "lavoro"?**

Per me non c'è una differenza tra la vita e il lavoro, che vivo invece totalmente, nutrendomi di tutto ciò che mi sta intorno. Passo poi più tempo nel mio studio che a casa, la quale tutto sommato non è tanto diversa dal primo, ci sono solo più libri. Mi ritengo fortunata di aver seguito il sogno di fare l'artista, che all'inizio, quando ero all'Accademia, non era neanche così chiaro.

### **Che cosa la ispira di più?**

Il suono è senz'altro qualcosa di ricorrente, a partire dalla mia primissima opera. A Samuel Beckett, allo spazio teatrale e alla rappresentazione della condizione umana devo poi la linea del mio lavoro. Ma da sempre mi nutro molto anche di letteratura.

### **Un libro da tenere sul comodino?**

Sicuramente Italo Calvino: *Lezioni americane* è ad esempio uno di quei libri che ogni anno faccio leggere ai miei studenti, mentre *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, oltre a essere bellissimo, lo vedo vicino al mio lavoro per il fatto di avere tanti inizi.

### **A un neofita sbarcato alla Biennale come suggerirebbe di guardare, o ascoltare, l'opera di Liliana Moro?**

In maniera libera. Gli suggerirei di non essere prevenuto, di mantenere la curiosità che lo ha spinto a entrare e forse anche uno spazio di stupore, di sorpresa. Gli direi poi di non pensare di avere di fronte a sé qualcosa di incomprensibile, ma di lasciarsi colpire da quello che vede. Ci sarà tempo dopo per riflettere se questa esperienza ha lasciato il segno oppure no.